

Qualcosa sta cambiando davvero in Italia.

Aiutiamo il nuovo a crescere nella lotta contro il vecchio!

Il 14 dicembre ci dimostra che la crisi politica della borghesia italiana si acutizza sulla base del prolungarsi e dell'aggravarsi della crisi economica. Man mano che procede il declino e il degrado dell'imperialismo italiano, impersonificato da Berlusconi, procede anche la decomposizione dell'oligarchia finanziaria, che manca di unità interna, ed è dilaniata da antagonismi in cui si riflettono interessi particolari.

Una riprova di ciò è che, pur godendo di un ampio margine (60 parlamentari) scaturito dalle passate elezioni, i gruppi dominanti non sono riusciti a dar vita a maggioranze stabili, né a scaricare Berlusconi cambiando cavallo, finendo per creare una situazione di maggiore instabilità politica.

Allo stesso tempo il 14 dicembre ha messo in luce che la politica borghese è dominata dalla corruzione e dal trasformismo parlamentare, dalla tendenza alla fascistizzazione dello stato e della società.

Guardiamo più da vicino gli avvenimenti. All'interno del Parlamento il governo Berlusconi, logorato dalle lotte operaie e popolari, dalla crisi economica, dai dissidi interni alla classe dominante, ha ottenuto una striminzita fiducia, con tre soli voti di scarto. Questo significa che adesso è più debole politicamente ed avrà più difficoltà per far passare leggi e provvedimenti. E' vero che mantiene il sostegno di importanti settori padronali (come dimostra anche il voto a favore di Calero), ma la sua vera ancora di salvezza sta nel nullismo dell'opposizione parlamentare e nella mancanza di un'alternativa borghese tanto nel campo riformista quanto nel centrodestra.

Per restare al potere Berlusconi punterà ad ampliare la maggioranza proseguendo nella compravendita dei parlamentari e facendo concessioni economiche. Allo stesso tempo intensificherà la repressione contro i movimenti di lotta, cercando in tal modo una via di uscita dal suo fallimento.

Fini è stato sconfitto e ha perso i pezzi. Assieme a Rutelli e Lombardo converge sull'UDC di Casini, per formare un polo centrista, egemonizzato dal Vaticano. Questo "terzo polo" cercherà di condizionare il governo aprendo trattative su temi cruciali per le gerarchie ecclesiastiche che hanno avuto un ruolo importante prima del voto assicurando il piduista e rafforzando la sua decisione di non dimettersi. Ma ora per far passare i suoi provvedimenti il governo sarà appeso al sostegno del Vaticano, che in cambio pretenderà maggiore influenza nella vita politica italiana e più finanziamenti. In sostanza un governo del parassitismo.

La Lega Nord, il partito degli industriali settentrionali che ha come obiettivo tattico il federalismo, teme il logoramento e spingerà verso le elezioni appena le difficoltà diverranno insormontabili.

Oggettivamente le elezioni sono più vicine, ma ciò rappresenta un problema per il grande capitale che non può accettare una lunga agonia di Berlusconi, ma è anche preoccupato per gli attacchi speculativi dei concorrenti e per la situazione di ingovernabilità.

Anche il PD è uscito sconfitto dal 14 dicembre. Ora balbetta ipocrite parole di opposizione, ma non ha altra linea politica che la collaborazione di classe, l'appoggio alle politiche antipopolari della UE e del FMI, il freno alle lotte di massa. L'inseguimento del terzo polo centrista amplificherà i conflitti interni.

La verità è che Berlusconi è potuto giungere al voto di fiducia solo perchè in quest'ultimo mese i riformisti hanno puntato tutto sui giochi di Palazzo e sabotato le lotte, perchè Napolitano, dando priorità alla ricollocazione dei titoli di stato, gli ha dato il tempo necessario a mettere in atto la compravendita parlamentare. La stessa responsabilità ricade sui vertici della CGIL: se lo sciopero generale fosse stato proclamato al momento giusto, con una grande mobilitazione operaia e popolare, avrebbe potuto influire molto su tutta la dinamica degli avvenimenti.

Ma il dato più rilevante del 14 dicembre non è stato certo quello delle alchimie parlamentari. Mentre a Montecitorio passava la fiducia parlamentare al governo Berlusconi più di centomila manifestanti percorrevano le vie della capitale per esprimere la loro giusta rabbia, il loro schifo e la loro protesta contro le condizioni di crescente disoccupazione, di degrado e di miseria materiale e morale, in cui il nostro paese è stato ridotto da decenni di dominio economico e politico della grande borghesia capitalistica italiana, e - negli ultimi 16 anni - dai governi del miliardario di Arcore.

Operai, studenti, precari della scuola, ricercatori universitari, abitanti dell'Aquila e dei comuni campani, giovani dei centri sociali, e migliaia di cittadini romani sono confluiti, con i loro cortei, verso la

zona ove sorgono i palazzi del potere, puntando verso il Senato e la Camera de Deputati. La totale sfiducia verso le istituzioni si respirava nell'aria. E i cartelli dei dimostranti la esprimevano chiaramente: «Non meritate la nostra fiducia». Dopo il fraudolento voto di fiducia a Berlusconi è divampata l'indignazione e la ribellione di massa.

Migliaia di giovani hanno forzato la provocatoria blindatura del centro storico di Roma. Gli scontri con la polizia hanno dato origine a una guerriglia urbana che ha trovato riscontro in quanto è accaduto anche in altre città d'Italia, con obiettivi molto chiari: non solo le pseudo-democratiche istituzioni dello Stato borghese, ma anche i luoghi-simbolo del potere economico capitalistico, le sedi dei grandi interessi monopolistici e finanziari: a Torino la sede dell'Unione Industriali, a Milano la sede della Borsa, a Roma alcune banche.

La lotta di strada del 14 dicembre segna un momento di rottura con i rituali riformisti e si inserisce in una dimensione più vasta del conflitto di classe, che vediamo esprimersi in maniera acuta in Francia, in Grecia, in Inghilterra in questi mesi e giorni. Dobbiamo sottolineare la dimensione che assumono sia i problemi della vita politica italiana, sia la lotta di classe nei vari paesi d'Europa, per rilanciare la solidarietà internazionalista dei lavoratori e dei popoli.

Da questa importante giornata vanno tratte alcune conclusioni.

Berlusconi non si dimetterà perchè ha i processi in piedi e deve salvaguardare il suo monopolio. Bisognerà farlo cadere sul versante della lotta operaia e popolare. Il governo reazionario può e deve essere battuto grazie all'intervento decisivo della classe operaia. Occorre mettere in campo tutta la forza del proletariato e dei suoi alleati, per cacciarlo e impedire soluzioni favorevoli ai padroni. Le condizioni per farlo sono più favorevoli di prima.

La situazione diverrà incandescente nei prossimi mesi, quando l'UE e il FMI premeranno per una nuova manovra finanziaria di rientro del debito pubblico, che taglierà di nuovo servizi sociali, istruzione, sanità, pensioni e salari. L'intera borghesia si prepara a questa manovra cercando di indebolire e dividere maggiormente la classe operaia, di isolare i suoi reparti combattivi, di criminalizzare le proteste, restringendo ancora più le libertà e diritti democratici.

In questo scenario la questione del fronte unico contro l'offensiva capitalista, la reazione politica e i pericoli di guerra, si dimostra centrale e improrogabile per l'ampliamento della mobilitazione, per dar vita a una lotta decisa e inconciliabile contro la borghesia. Punto di partenza del fronte unico deve essere un programma concreto di difesa intransigente degli interessi economici e politici delle masse sfruttate, contro le misure di austerità che i monopoli vogliono imporre.

Sarà dallo sviluppo dell'unità di azione e della solidarietà operaia, dalla costruzione di organismi di lotta dal basso, che si potrà realizzare un'alternativa di rottura rivoluzionaria con questo sistema. Ed è sulla base del fronte unico che va costruito un ampio schieramento popolare antifascista-antimperialista.

Nell'immediato dobbiamo infrangere ogni attendismo dei dirigenti riformisti e dei burocrati sindacali, esigendo a gran voce lo sciopero generale di 8 ore. Cos'altro aspetta la CGIL, quali altri avvenimenti devono accadere per considerare arrivato il momento di indirlo?

Il periodo che sta davanti a noi sarà un periodo di conflitti di classe aperti. Il baricentro della lotta sarà sempre più nelle fabbriche e nelle piazze, non nel Parlamento. Le vecchie forme della lotta di classe, saranno sostituite da nuove forme. Il 14 dicembre è stato una prefigurazione di ciò. Pensare di poter affrontare questo nuovo periodo - che deve servire all'accumulazione, all'educazione e alla preparazione delle forze di classe alla lotta per il potere politico - con i vecchi partiti socialdemocratici e riformisti, abituati al cretinismo parlamentare vuol dire rassegnarsi alla sconfitta.

Nelle lotte odierne si riafferma come fondamentale la questione della direzione politica, la questione della ricostruzione di un forte partito comunista basato sui principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario. Senza rompere nettamente e definitivamente con l'opportunismo, senza ricostruire un partito leninista, non si può lottare fino in fondo contro il vecchio e morente ordinamento capitalista, per un nuovo potere politico e nuove istituzioni, per una nuova società socialista. Perciò chiamiamo i sinceri comunisti e i migliori elementi del proletariato ad organizzarsi e ad unirsi alla nostra attività.